

La Voce

DI SAMBUCA

Anno XIV - Gennaio 1971 - N. 112

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

In preparazione della Festa dell'Udienza Dibattito aperto

Tutti o solo pochi i contribuenti della festa?

E' ora di eliminare le noiose «collette», le piccole raccolte dei quartieri, i soliti sistemi per spillare soldi sempre alle solite persone che sostengono con i loro contributi il peso maggiore di una festa che è di tutti - L'iniziativa di una libera tassazione oltre a responsabilizzare i nostri cittadini renderebbe più credibile la nostra maturità.

Ha avuto luogo, nei locali della biblioteca «V. Navarro», una riunione a livello di rappresentanze settoriali cittadine per discutere la ristrutturazione dell'organizzazione tecnico-finanziaria della maggiore manifestazione religiosa e folkloristica di Sambuca: la Festa dell'Udienza.

Per quali motivi?

Le ragioni dell'iniziativa, che non vuole per niente ritoccare le strutture e le tradizioni popolari religiose della manifestazione di maggio, che anzi devono essere incrementate e difese, stanno nel fatto che le «collette» annuali, le raccolte, cioè, che in preparazione della Festa vengono fatte per le strade del paese, oltre ad essere diventate noiose ed antipatiche non riflettono la partecipazione comunitaria alla manifestazione bensì il massiccio ed oneroso contributo di determinate categorie di persone su cui viene a gravare l'onere dell'intera Festa.

Inoltre l'iniziativa mira a disciplinare gli introiti, le spese, i programmi per potenziare la Festa e renderla sempre degna delle migliori tradizioni sambucesi.

Sino ad ora è stato così

Se pensiamo un po' a come, sino ad oggi, specie negli ultimi anni, si sono svolti i preparativi per la Festa ci convinciamo che: 1) solo un limitato numero di persone, appartenenti a determinate categorie cittadine, hanno sostenuto

le spese della Festa. Le collette domenicali hanno come raggio di azione i commercianti, grandi e piccoli, i professionisti, la massa di persone che la domenica, dalla mattina all'ora del tramonto del sole, battono Corso Umberto I. Le solite, diciamo, perché sono quelle che la domenica non lavorano e quindi passeggiano lungo il Corso, che tengono i negozi e gli esercizi aperti sino alle tredici o che scacciano il tempo libero della domenica standosene sedute dinanzi ai loro circoli;

2) mentre il grosso dei cittadini o se ne sono usciti indenni dalle spese o col misero contributo di una «quartiglia» di frumento e delle poche centinaia di lire; e questo non per povertà, ma per spilorceria o furbizia.

Come avviare a tutto ciò?

Nella riunione sopracitata e nella quale erano rappresentati i professionisti, gli impiegati, i commercianti, gli artigiani, i coltivatori diretti, i circoli cittadini e la stessa Amministrazione Comunale, nella persona dell'Assessore allo Sport e Turismo, unanimemente si è stati d'accordo che, così come stanno le cose, la Festa, invece che andare avanti, andrà indietro per l'esautorazione e di chi deve sovvenzionare la Festa (il solito contribuente) e di chi deve organizzarla (le solite benemerite personalità che devono mettere sotto il naso degli amici il «coppo»).

Si è pertanto convenuto da tutti circa la creazione

di un Supercomitato che, intatta lasciando la personalità dei tradizionali comitati (Festa Grande, Corse e Illuminazione) ed anzi con la rappresentanza dei medesimi, dovrebbe procedere ad una libera tassazione delle famiglie a ri-

scuotere il contributo, a programmare la festa in base a preventivi ben precisi e pagare le spese.

Ma questo, nella recente riunione, è stato visto come un punto di arrivo del dibattito nel quale invece si è prospettata l'idea del-

la creazione di un comitato costituito da singoli rappresentanti di categoria per formulare il criterio di tassazione; inoltre è stato suggerito di creare un comitato ristrettissimo di persone per la redazione di un regolamento o statuto

da sottoporre all'esame e alla eventuale approvazione di una vasta assemblea che sancisca il principio della creazione del Supercomitato e della libera tassazione cittadina per sostenere la festa della Madonna dell'Udienza.

Ci risulta che già i rappresentanti delle varie categorie sono all'opera per svolgere il loro lavoro e concluderlo quanto prima.

Che cosa ne pensiamo noi?

L'iniziativa ci trova solidali anche perché una prima idea, circa più razionali criteri di organizzazione, è stata lanciata da noi quattro o cinque anni fa.

Una festa così colossale come quella nostra non può

A. D. G.

SEGUE A PAGINA 8

Il viaggio a Roma dei sindaci della Valle del Belice

La marcia del gambero

Il viatico dei sindaci a Roma continua. Continua la marcia del gambero. Ecco le baracche. Lucide, pulite, verniciate. Ecco la solita donna che pettegola con la vicina di baracca. Una scena che si ripete da tre anni e chissà per quanti anni ancora si ripeterà. Non una nuova casa. Non un pilastro di cemento armato che testimoni che la ricostruzione sta per diventare realtà.

Solo promesse.

Promesse lesinate da tre anni e puntualmente ripetute. Solo visite di uomini illustri che recitano il «mea culpa» ma che non sanno affrontare con serietà e tenace volontà politica un programma di sviluppo economico sociale nella Valle.

E così ogni anno, il 15 gennaio continua il rito di recarsi ai cimiteri, continuano le commemorazioni, i convegni, le proteste.

Intanto si continua a spendere soldi per le baracche. Ricoveri assurdi che ospitano gente destinata a vivere una vita assurda.

1000 giorni sono passati; in 1000 giorni si possono fare tante cose. Non si è voluto fare niente invece; solo sussidi ed elemosine nel-

la speranza di tappare le bocche, dei discorsi nella speranza di pescare voti.

E intanto continua il calvario di questa gente. Solo la rassegnazione non è subentrata a questa intollerabile situazione; i terremotati hanno capito che si può tollerare tutto ma non l'intolleranza.

Ed hanno lottato. Hanno ottenuto leggi ed agevolazioni. Leggi approvate ma già polverose, divorate da un cannibalismo burocratico contro il quale invano si cozza. La morsa burocratica impedisce ai privati di non potere iniziare la ricostruzione per almeno

E. D. P.

SEGUE A PAGINA 8

CELEBRATO A SAMBUCA

Il 50° del P.C.I.

«Mezzo secolo di lotte al servizio della pace, della democrazia e del socialismo», su questo tema l'on. Pompeo Colajanni del P.C.I. ha parlato al cinema Ellos alla presenza di un pubblico numeroso e attento. Colajanni nel corso del suo discorso ha tracciato le linee di azione seguite dal partito comunista in mezzo secolo di storia, dalla sua fondazione ad oggi.

Prima di lui hanno parlato il segretario della sezione, Feraro, e della FG CI, Triveri, mentre il socialista Perla ha portato il saluto del PSI.

Raccontare la storia del PCI o meglio tentare di dire quello che sono stati i comunisti nella storia d'Italia non vuol dire portare alla luce le vicende di un pugno di uomini, di un gruppo di rivoluzionari perché anzitutto la loro storia s'intreccia con la storia della stessa Italia vista da un determinato angolo visuale, vissuta in modo particolare.

Quando il fascismo credeva di aver disperso i comunisti nell'esilio, di averli definitivamente rinchiusi nelle carceri e isolati nei piccoli gruppi di lavoro clandestino, lo sforzo dei

comunisti per acquistare coscienza del proprio compito storico è stato quello di diventare un partito di massa e di agire sentendo il peso di questa responsabilità.

Responsabilità assunta dal 21 gennaio 1921, quando a Livorno nasceva il PCI.

A captare questa voce proveniente da Livorno, qui, a Sambuca, furono Mariano Valente e Giuseppe Tresca.

Ben poco sappiamo di Valente. Fu un operoso e bravo calzolaio e ancora giovane emigrò negli USA.

Giuseppe Tresca invece è stato uno dei protagonisti di quella famosa svolta

ENZO DI PRIMA

SEGUE A PAGINA 8

ABBONATI, LETTORI,

2 OMAGGI PER VOI

- Rinnovate al più presto il vostro ABBONAMENTO e avrete uno splendido CALENDARIO 1971 e il VOLUME di Poesie di Calogero Oddo.
- Potrete ritirare gli OMAGGI presso i locali della biblioteca comunale «Vincenzo Navarro» - Corso Umberto - Palazzo Vinci, versando solamente L. 2.000 - In questa SOMMA è compreso l'abbonamento 1971.
- Ai sambucesi residenti fuori Sambuca: Sul C.C.P. n. 7/715 versate l'importo di L. 2.000 indicando nella causale che intendete ricevere gli OMAGGI - Vi saranno spediti. Però... non perdetevi tempo.

SAMBUCA PAESE

Per discutere i problemi della ricostruzione

Un'assemblea popolare

Il sindaco di Sambuca, Giuseppe Montalbano, ha illustrato alla cittadinanza, in un'assemblea tenutasi in un cinema locale, i risultati degli incontri che i sindaci della valle del Belice hanno avuto la scorsa settimana con i rappresentanti del governo.

La assemblea popolare, che è la prima di una serie che si dovrebbero realizzare nel futuro, doveva avere il carattere del dibattito. Amministratori e cittadini devono discutere pubblicamente i problemi della ricostruzione, per cercare di trovare assieme le soluzioni migliori, nel rispetto delle leggi e delle disposizioni vigenti.

Gli interventi, in questa prima assemblea, sono stati pochi anche se era presente un migliaio di persone.

La gente ha preferito ascoltare piuttosto che intervenire. I volti dei contadini e dei braccianti, esprimevano un muto pessimismo, che trova le sue radici nella irresolutezza di mali antichi.

Si sono avuti solo tre interventi degni di nota. Il sindacalista Di Verde ha denunciato il dramma incombente della disoccupazione, che minaccia i lavoratori; il geometra Mangiaracina ha illustrato alcuni aspetti tecnici relativi alla ricostruzione; l'agricoltore Fasullo ha criticato la politica dei governi regionale e nazionale, che, a suo avviso, mostrano scarso interesse per la risoluzione dei gravi problemi delle popolazioni terremotate.

Si è parlato del problema della casa e di quello dell'occupazione, che sono il dramma della popolazione dei paesi della valle del Belice.

Anche a Sambuca la situazione comincia ad appesantirsi.

I cantieri edili sono fermi; poche decine di operai sono occupati nella sistemazione di qualche strada o nella costruzione di qualche casa di campagna. I braccianti agricoli comin-

ciano a vivere sotto la cupa ombra del dramma della disoccupazione.

Il comune, con una parte dei fondi della RAI, ha acquistato una vasta estensione di terreno da rimboschire, che dovrebbe essere una fonte di lavoro per i braccianti agricoli. Intanto, per le solite pastoie burocratiche, per le continue crisi di governo, non si è potuto dare inizio ai lavori.

Nel corso dell'assemblea si è aspramente criticato il fatto che, benché i lavori per le opere primarie relative al trasferimento parziale di Sambuca abbiano avuto inizio da qualche mese, tuttavia ancora non è stata occupata la mano d'opera locale. Lavorano solo cinque operai, mentre l'importo delle opere supera il miliardo di lire.

ANDREA DITTA

Lutto in casa Amodeo

Nei primi giorni di gennaio si è serenamente spento, circondato dalle premure e dall'affetto dei congiunti, il signor Giorgio Amodeo, stimato ed affettuoso padre di famiglia ed onesto lavoratore.

Uomo dal carattere e dalla tempra resistente fu al tempo stesso pacifico ed ilare, ligio al dovere e virtuoso. Della figura di questo ottimo cittadino ci restano impressi i segni dell'esemplarità nelle virtù dei figli che in un genitore così magnanimo hanno trovato il maestro e la guida per la loro formazione spirituale e morale.

Da queste colonne ci uniamo al dolore della famiglia Amodeo e porgiamo affettuose condoglianze alla vedova, signora Domenica, ai figli Baldassare, Filippo, insegnanti Gino e Giuseppe, e ai parenti tutti.

A ROMA

Giorno 19 gennaio i Sindaci dei Comuni della Valle del Belice si sono recati a Roma per conferire con i rappresentanti del Governo sui problemi delle popolazioni terremotate.

Di ritorno da Roma il sindaco Montalbano ha indetto una riunione, nei locali del Cinema Ellos, per comunicare alla cittadinanza i risultati degli incontri romani e per verificare, con tutti i cittadini, lo stato dei problemi dopo il terremoto. Erano presenti circa mille persone.

ZOOTECNIA

La Giunta municipale, con atto n. 34 del 23-1-1971, ha fatto istanza all'Ente di Sviluppo Agricolo per la costruzione di un ampio stallone razionale per l'allevamento di animali da latte e da macello. E' stato ribadito che Sambuca, data la sua ubicazione geografica e la tradizione nel campo della Zootecnia si presterebbe, più di altri centri, all'importante iniziativa che prevede un investimento di circa 2 miliardi di lire.

VIA GRAFFEO

La Giunta Municipale ha approvato il progetto per la sistemazione della via Gra-

feo, dei vicoli Saraceni III e IV e del cortile Guarino. Importo dei lavori Lire 11 milioni 653 mila 010.

Con un cantiere di lavoro per disoccupati sono iniziati i lavori per la costruzione dei vialetti della Villa Comunale.

La Ditta Morreale ha ripreso i lavori per la costruzione dell'edificio ex Scuola di avviamento che sorgerà lungo la via Nazionale vicino alla Scuola Media.

La Ditta Di Verde di Sambuca ha iniziato i lavori di intonaco del prospetto dell'ex Scuola Media e della Chiesa del Carmine. La Prefettura di Agrigento ha fatto conoscere che i fondi raccolti, a suo tempo, nelle scuole della provincia di Cosenza, a favore dei terremotati sono stati destinati all'acquisto di un edificio scolastico prefabbricato. L'Amministrazione Comunale, ha comunicato, tempestivamente, che ha a disposizione l'area dell'ex stazione per la collocazione.

Detto edificio, ci si augura, verrà assegnato a questo Comune in modo da destinarlo a Scuola Materna Statale.

Nel nostro Comune sono

Gli scassi ai villini di Adragna

UN ROMPICAPO

I villini di Adragna sono stati e continuano ad essere visitati dai ladri-gentiluomini.

In questi ultimi giorni di gennaio sono state aperte altre case in aggiunta a quelle già visitate nei giorni scorsi.

I proprietari cominciano ad essere preoccupati sul serio perché gli scassi e le visite all'interno dei villini sono davvero curiosi ed insoliti.

I malviventi penetrano dentro le case usando due

sistemi: 1) il taglio delle serrande e delle finestre e la rottura dei vetri; 2) apertura delle porte con chiave false.

Penetrati dentro, il pensiero degli ospiti è quello di staccare la luce e di andare alla ricerca di qualche cosa. Poi fanno il giro delle stanze. Alla ricerca di cosa? Non si sa.

Si limitano a prendere delle mandorle, delle noci, delle caramelle; se trovano da bere e da mangiare, bevono e mangiano. Non toccano niente, anche se si fermano a guardare le macchine fotografiche, giradischi, frigoriferi sono a portata di mano.

In paese cominciano ad avanzarsi le prime ipotesi. E' gente che va alla ricerca di oggetti di antiquariato? E' gente che contesta in modo così originale? E' gente che, per soddisfare i propri vizi, ricerca luoghi tranquilli? E' un vero rompicapo.

In una stanza di un villino, per terra, sono state trovate tracce di tabacco e della carta per avvolgerlo. E' stato anche usato un paio di scarpe da camera da donna.

Questi ultimi particolari hanno fatto avanzare, in una parte della opinione pubblica, l'ipotesi di «fumate particolari».

Ripetiamo: è un vero rompicapo. La polizia ha intensificato la sorveglianza della zona. Si spera risolvere il rebus al più presto.

A. D.

state aperte numero due sezioni di scuola materna regionale. Le insegnanti sono: Bilello Margherita in Gagliano di Sambuca, Giambalvo Rosa in Pandolfo di Santa Margherita Belice, Tumminello Maria in Vaccaro di Montevago e Ruffo Caterina di Montevago.

Sono stati banditi n. 2 concorsi per l'assunzione di n. 2 bidelle per la Scuola materna e n. 4 bidelli per la Scuola elementare. Il termine per la presentazione delle domande scade il 16 febbraio.

Iniziativa dell'Assessore alla Pubblica Istruzione dr. Vito Maggio. Ha invitato a tutti gli organizzatori della Festa della Madonna dell'Udienza e personalità del Comune il seguente invito: «Questa Amministrazione Comunale, rendendosi interprete delle richieste pervenute da più strati della popolazione tendenti a migliorare il sistema di raccolta per la festa della Patrona, indice una riunione, nei locali della biblioteca comunale, per il giorno 4 febbraio 1971, alle ore 19.

La S. V., le cui capacità organizzative e di attaccamento alla festa sono note a questa Amministrazione, è vivamente pregata di parteciparvi.

Da questo primo incontro ci si augura possa sortire il nuovo indirizzo da seguire affinché la festa non perda le sue caratteristiche religiose-folkloristiche-turistiche che l'hanno resa nota in campo nazionale».

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, nella seduta del 22-1-1971, il disegno di legge relativo alla proroga

delle agevolazioni tributarie previste dall'art. 26 della legge 5 febbraio 1970, n. 21.

Tutti i contribuenti dei Comuni, i cui abitati sono stati dichiarati da trasferire totalmente o parzialmente, beneficeranno della esenzione fino al 31-12-1972 dei tributi erariali, provinciali e comunali.

In questi giorni si presentano al Sindaco Giuseppe Montalbano i giovani militari che hanno ottenuto la licenza illimitata in applicazione della legge 30 novembre 1970, n. 953 che prevede norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani di taluni Comuni della Valle del Belice impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo della Valle stessa. Si è in attesa delle disposizioni ministeriali per l'effettivo impiego nel servizio civile di detti giovani.

Il Ministero dell'Interno ha concesso al Comune un contributo straordinario di L. 6.000.000 per l'acquisto di una autobotte per il servizio di prevenzione degli incendi. La fornitura è stata effettuata dalla Fiat di Sciacca.

Il giorno 29-1-1971 è stata ricevuta dal Sindaco e da alcuni Assessori una delegazione di commercianti che hanno prospettato i problemi della categoria ed in particolare la situazione venutasi a creare in seguito all'apertura del mercato pubblico ambulante settimanale. Il Sindaco si è riservato di approfondire il problema con gli altri Assessori tenendo anche conto dell'interesse della cittadinanza.

GIROLAMO FERRARO

Durante il mese di gennaio:

Sono nati:

1) Mangiaracina Raffaella Maria; 2) Torretta Filippo; 3) Rinaldo Angela Maria Epifania; 4) Ciccio Giuseppe; 5) Amodeo Onofrio; 6) Rubino Paolo; 7) Montalbano Ivana; 8) Lipetri Pina; 9) Conforto Luigi; 10) Ciccio Ivana; 11) Giaccone Antonino; 12) Bonadonna Giovanni; 13) Arbisi Marzia; 14) Ferraro Emanuele.

Sono morti:

1) Amodeo Giorgio; 2) Gagliano Francesco; 3) Cacioppo Giuseppe; 4) Milillo Maria; 5) Gigliotta Michele.

Si sono sposati:

1) Russo Alessio e Aliberti Sebastiana; 2) Gennusa Giuseppe e Catalanello Lucia Teresa; 3) Licata Filippo e Cacioppo Antonina; 4) Cacioppo Paolo e Amodeo Anna; 5) Maggio e Gagliano Lucia; 6) Maniscalco Giuseppe e Lo Giudice Margherita; 7) Lo Monaco Imperiale e Di Giovanna Margherita; 8) Serafino Leonardo e Licata Saveria; 9) Ciccio Antonino e Pagliaro Maria; 10) Sparacino Giuseppe e Garafalo Filomena; 11) Cacioppo Leonardo e Siriano Giuseppa; 12) D'Incerto Giuseppe e D'Antoni Anna.



La prima coppa «Città di Sambuca» per la migliore vetrina è stata assegnata al bar «Zabut» di Lilla Munisteri. La premiazione si è svolta alla biblioteca comunale il 6 gennaio. La giuria all'unanimità ha voluto premiare il cordiale galateo commerciale e la pirotecnica fantasia della simpatica gestrice. Al termine della premiazione la gentilissima Lilla ha voluto offrire una coppa di champagne a tutti i presenti.

PARLARE AI SORDI

Si vocifera in paese, che, sul Corso ci saranno presto innovazioni. Verrebbe abbattuto un antico edificio per essere sostituito con uno di quei monumenti al progresso che, da qualche anno riempiono della loro armonia città e paesi.

Il nome dell'impresa che realizzerebbe l'erezione di questa ennesima meraviglia paesana è uno dei più conosciuti qui, se non il più conosciuto.

Se ciò rispondesse a verità si sentirebbero poi i soliti ben pensanti dire che il paese finalmente sta assumendo un volto moderno e ciò incoraggierebbe qualche altro ad agire in egual modo.

Ma c'è da chiedersi cosa le autorità responsabili potrebbero rispondere a chi, presente il professore Bellafiore, era nella sala delle adunanze consiliari, in Municipio, quando, con discorsi che sembravano pieni di saggezza e buone intenzioni, è stato preso da parte loro un impegno a conservare nella sua integrità il paese e, soprattutto quello che, con compiacenza, da loro medesimi, veniva definito il «salotto di Sambuca» cioè il Corso.

E' possibile che ora, malgrado questo nostro foglio paesano non si sia adagiato per nulla, ed abbia proseguito nella sua campagna di difesa di ciò che è bene comune, verrebbero dimenticate le promesse? Allora il nostro sarebbe proprio un parlare ai sordi! ovvero a chi il sordo vuol fare, e per fini facilmente intuibili.

Nessuno nega che anche a Sambuca si costruisca. Anzi ben vengano le nuove abitazioni, dotate di ogni confort! ma che esse sorgano con criterio, in nuovi quartieri, tenendo conto delle debite distanze tra l'una e l'altra, ben ordinate e, cosa auspicabile, tra il verde. Che non somiglino quindi a quel mini-caos che è il sorgente quartiere intorno e lungo la via Crispi, dove tutto cozza con il più elementare buon senso e dove le abitazioni, che vengono su rientranti o sporgenti, secondo il gusto dei vari proprietari, sono prive perfino di quel margine di sicurezza dalla strada, fornito dai marciapiedi.

A vedere tutto ciò sembra che nulla sia stato appreso da quanti ci hanno preceduti, perché è evidente che il vecchio paese è stato concepito con intelligenza e che sia stato seguito un piano regolatore.

O non sarà proprio per non porre uno spiacevole confronto, che si cerca di cancellare distruggendo?

Però il cancellare la vecchia Sambuca è in pratica sradicare noi stessi.

Cosa sia un vecchio paese l'ho compreso pienamente di recente, nel percorrere Sambuca in tutta la sua lunghezza: ero sulle tracce di testimonianze che servivano ad un mio studio e che solo le pietre potevano rivelarmi.

Ho scoperto così un'infinità di cose e in poco tempo, come proiettati sullo schermo dei muri, ho visto scorrere i secoli e ho risentito, per un istante, le presenze degli antichi abitanti di Sambuca.

Ma il mio pellegrinaggio per le strade del paese m'ha rivelato soprattutto una cosa: i differenti sviluppi del paese, avvenuti in tre fasi, appartenenti a diverse epoche storiche.

La Sambuca medioevale, è indubbio, sorse intorno al castello, ai piedi di quello che oggi è il Calvario ed ora, con ogni probabilità un umile borgo abitato da contadini. Dal tracciato intricato delle strade e dall'aprirsi delle abitazioni nei cortili, oltretutto dalla tradizione, sappiamo che i suoi abitanti di allora provenivano dall'Africa settentrionale.

Il successivo sviluppo del paese si ebbe tra il '400 e il '500, quando lo spopolamento e la conseguente decadenza dei casali vicini avvenne a tutto vantaggio di Sambuca, offerente una maggior sicurezza.

In questo periodo il paese si estese verso il basso della collina, in massima parte nella direzione della Chiesa di S. Michele e giù, fino al Collegio. Ma l'impronta decisiva il paese la ricevette tra il '600 e il '700, un'epoca barocca, e si può pensare che di questa sia debitrice ad una mente direttiva, perché il suo sviluppo si dimostra armonico, pur nel rispetto dei due preesistenti nuclei.

L'impressione che allora si sia tenuto conto di un certo piano urbanistico si avverte salendo su per il corso.

Questa via larga e luminosa dà, a chi s'inoltra per essa, la sensazione di

un'ampia respiro, specie se si viene da uno dei paesi vicini. Essa ha senz'altro un aspetto nobile, non alieno da una certa scenografia, chiusa com'è dal prospetto ad archi del Municipio, arricchita da qualche vecchio palazzetto mostrante sulla facciata particolari civettuoli, dal prospetto sghebbato del Carmine e, fino a tre anni fa, dalla graziosa torre dell'orologio, cui, poco discosti, si affianca il bellissimo balcone del palazzo Beccadelli.

Da questa strada, che fa da spina dorsale al paese, si dipartono, in ordine simmetrico tutte le altre vie che trovano sbocco, nel più dei casi, nei campi. Anche lungo alcune di queste, esempio ne è la via Marconi, si affacciano palazzetti di una certa grazia, dai balconi a ringhiere in ferro, rigonfie, e sormontati da intagli in pietra locale.

Si constata, nell'osservarli attentamente, che essi sono stati edificati tenendo conto delle pendenze del terreno, fino a creare un parallelismo nella lunga sequenza dei balconi.

Anche il lungo corso, dove la pendenza è maggiore, tanto che in alcuni punti, lungo i marciapiedi, per superare i dislivelli, si è dovuto ricorrere a gradini, questa simmetria è stata rispettata e i balconi, che singolarmente sembravano posti sulle facciate arbitrariamente, si rivelano poi ordinati tra loro.

Questa armonia è stata rispettata fino ai primi anni del nostro secolo. Infatti si è continuato a costruire rinnovando o sostituendo in modo da accordare i nuovi edifici con quelli preesistenti.

I guai per il paese sono iniziati in questi ultimissimi anni e gli attentati a quanto è stato rispettato per secoli sono molteplici, e di vario genere. Di quanto sia stato permesso nei vicoli saraceni si è parlato ripetutamente, anche se ciò non è servito a nulla.

Ma il paese subisce attentati in ogni sua parte e gli effetti più appariscenti di ciò sono quei tre brutti palazzi che deturpano il Corso, sfregiando il paesaggio urbano, come chiunque può constatare, provenendo da Misilmesì.

Come si permettono simili brutture? Non credo ci voglia un gusto particolare per sentirsi offesi da quei muri troppo alti rispetto all'edilizia generale del paese, da quei colori violenti, da quei balconcini, che, a parte la disarmonia che creano affiancati a tutti gli altri, fanno apparire i palazzi ancor più gabbie per poveri canarini prigionieri. E il senso delle proporzioni dov'è mai andato a finire?

Non si capisce che, con uno spazio esiguo, innalzare tanti piani servirà solo a far nascere edifici allampanati?

Di fronte a ciò non so se sia peccare il pensare che si è permesso ciò, che può senz'altro chiamarsi speculazione edilizia, per interessi politici? Piuttosto che perdere dei voti si preferisce non vedere, salvo poi tuonare allo scandalo, quando le speculazioni edilizie coinvolgono altri.

Sarà questa l'eredità che noi trasmetteremo ai nostri posteri?

A. M. CIACCIO SCHMIDT

arte

**M. Conte al «Paladino»
G. Fiore al «Sestante»**

(dal quotidiano «L'Or» del 28-1-71)

Sebbene offrano al pubblico in gallerie diverse i loro dipinti — Mimmo Conte al «Paladino», Gaspare Fiore al «Sestante» — ci piace accumulare sotto lo stesso titolo questi due giovani artisti, compagni di studi all'Accademia di Belle Arti, vicini nel modo di sentire e di reagire, nella scelta del campo di ricerca.

Provenienti ambedue da un retroterra provinciale — l'uno dalle Madonie, l'altro dalla valle del Belice — cioè da un ambiente dove il dramma dell'Isola si soffre per diretta esperienza (lotte contadine, miseria, emigrazione) e non mediato da implicazioni intellettualistiche come spesso avviene in città, la protesta contro le ingiustizie sociali, contro le speculazioni del mal governo, contro gli assurdi del sistema, è per loro fatto spontaneo, causa fondamentale e non motivo occasionale del loro esprimersi.

E' naturale dunque che l'interesse dei due artisti si sia rivolto, nel loro rifarsi alla svolta cruciale delle avanguardie, alla carica umana dei fauves, all'espressionismo soprattutto, riprendendosi in loro quel processo che alcuni decenni addietro, in clima analogo di estrema tensione, porta in Italia al diffondersi di quella esasperante visione del mondo, e poi al nascere del realismo.

S'intende che lo stato d'animo attuale dei giovani, il peso di uno scontento che giunge ai limiti dell'incubo, preclude lo sbocco realistico nelle forme già note, fa prevalere manifestazioni angosciate, allucinanti, il grido, l'urlo, la provocazione.

Di Mimmo Conte ci occupammo alcuni mesi or sono, in occasione di una sua personale a Cefalù dove figurano ben 55 opere della sua più recente produzione. La mostra odierna, presentata da Antonietta Greco Di Bianca, esatta interprete della «sensibilità

Il pensarlo non è entusiasmante, anzi riempie di vergogna. Ma fortunatamente ci conforta il fatto che, osservando una casa costruita dieci anni fa, essa mostra un aspetto tanto decrepito da farci pensare che nulla di quanto si costruisce oggi vivrà a lungo per screditare questa nostra epoca.

infuocata e rutilante del giovane pittore», risulta più selezionata e perciò più coerente. Anche se mancano alcuni quadri dove il fatto polemico era solo rappresentato dalla rabbia delle tinte acide, o altri dove si toccavano i limiti del macabro, dal complesso morale ed artistico emerge nella sua interezza, si estende dalla sfera del sesso, al grottesco, alla satira politica.

Gaspare Fiore, presentato da Augusto Perret, affida all'asprezza del colore, ai violenti contrasti dei gialli e dei rossi, al contorcersi del segno, ai grandi volti alterati dalle passioni, alla deformazione convulsa delle membra, al gesto disperato, l'espressione della sua angoscia: desideri, frustrazioni, rimpianti, repulsioni, seppelliti nel subconscio e riaffioranti nell'atto liberatorio della creazione, si agitano in queste immagini tumultuanti.

Lo stesso furore, la stessa energia selvaggia si sprigiona dunque — sia pure in diverso linguaggio — dalle tele dei due giovani artisti: e noi non vogliamo far nulla per gettare acqua sull'incendio, per impedire che bruci.

Ma se è vero che questa pittura è la trasposizione sincera delle loro passioni, il loro irrefrenabile urto contro la vita, le ipocrisie, le mistificazioni del mondo, il loro modo generoso e coraggioso di lanciarsi alla carica nella battaglia, è pur vero che l'energia si disperde se non si eroga secondo un calcolo, che l'urlo assorda se non si articola in discorso. L'arte se deve essere messaggio deve trovare una sua misura, un suo giusto registro per essere intesa. Certi equilibri, certi raffinati dei mezzi, certe modulazioni, non sono artifici disprezzabili, ma necessità di chiarezza, di lucidità, di comunicabilità.

E' per tali motivi che raccomandiamo a Conte ed a Fiore non di spegnere il fuoco ma di regolarne il calore.

FRANCO GRASSO

PERIODICO D'ARTE CONTEMPORANEA

D'ARS

E' in distribuzione in questi giorni il numero 51-52 - anno XI - di D'ARS il periodico d'arte contemporanea edito a Milano e diretto da Oscar Signorini.

Lo recensiamo con interesse segnalando il servizio, in esclusiva, dedicato alla XXXV Biennale di Venezia con testi di Vicente Aguilera Cerni e Tony Spiteris; il primo trae spunto da una analisi generale riguardante le presenze degli artisti stranieri invitati alla Rassegna: il tema è proposto sotto il profilo sociologico oltre che estetico, e l'indagine è condotta al fine di chiarire le ragioni che portano gli artisti di oggi verso determinate espressioni e nuovi rapporti. Aguilera Cerni dice in proposito «...le cose che richiedono un minimo di isolamento o di riposo sono in assoluta inferiorità. Il rapporto fra spettatore e opera inteso sul dialogo ha ceduto il passo allo sfruttamento di alcune tecniche di «raggruppamento» che in definitiva sono una copia in scala ridotta della situazione dell'individuo nella società di massa...». Tony Spiteris che inizia il suo vivace commento sul Padiglione Italiano punteggiandolo di citazioni prese dalle critiche pubblicate dai più importanti giornali del mondo conclude poi notando: «...dopo aver visto la Biennale di Venezia la nostra opinione riceve la conferma che questa Biennale è un altro sintomo della malattia latente dell'arte attuale alla ricerca di un'espressione più conforme

all'essere umano e al diapason del tempo presente».

Segue, riportata per esteso, la relazione introduttiva scritta da Giulio Carlo Argan per la 1ª Biennale Internazionale di Rimini 1970 svoltasi nel settembre scorso sulla metodologia globale della progettazione «Le forme dell'ambiente umano».

Il nutrito numero di D'ARS porta inoltre relazioni su diverse e significative Rassegne e Biennali d'arte.

Come presentazione di artisti ricordiamo quella per Mauro Reggiani al quale è stata dedicata anche la copertina di questo numero, per Carlo Nan-

geroni, Emilio Scanavino, Leonardo Spreafico, Amilcare Rambelli e altri come E. Tuminelli, D. Colamartino e A. Bianchi.

Segnaliamo a conclusione l'ampio spazio dato alla recensione dell'attività museale in Italia che rivela tutto il fervore della vita artistica del nostro paese: sono ricordate manifestazioni avvenute ad Arezzo, Grosseto, Ravenna, Legnano, Parma, Pordenone, Prato, Tolentino, Verona, Torino, Bologna, Firenze, Milano, ecc.

D'ARS - nr. 51-52: pagine 230, 287 illustrazioni, presso copertina: Lire 1.800.

UN UOMO DI ALTA COMPETENZA

Il Barone Poeta Dott. Calogero Oddo (e per chi non lo sapesse socio benemerito dell'ANFI di Palermo) è stato, con recente provvedimento, nominato Presidente del Centro Siciliano di Cultura.

Un Ente così importante aveva proprio bisogno di un uomo altamente qualificato.

La scelta è stata felicis-

sima ed il mondo culturale e letterario dell'Isola saluta nel Barone Oddo, il vero e degno assertore e continuatore dei valori morali e spirituali della cultura siciliana.

L'insediamento ha avuto luogo il giorno 10, in coincidenza di una mostra di pittura allestita, negli ampi locali di Via Messina 8, quale migliore auspicio

per lo sviluppo del Centro. Il Barone Oddo ha iniziato quindi la propria attività, con l'esposizione di una personale del pittore di risonanza internazionale Scimemi la cui inconfondibile tecnica di colori e di metodo ha già richiamato l'attenzione dei migliori artisti e critici dell'Isola.

COSMO PINTABONA

CONTINUERA' A SCRIVERE CONTRO TUTTI - COMUNISTI COMPRESI - FINO A QUANDO NON SI VERIFICHERANNO CONDIZIONI DIVERSE, PER LA RINASCITA DELLA SICILIA • DI PIETRO AMATO



LEONARDO SCIASCIA

Gentilmente pregato da noi Pietro Amato, in ampia sintesi, ha messo a punto per i nostri lettori assumendone piena responsabilità la scottante tematica del massimo scrittore vivente della nostra terra, che in questi giorni è stato al centro di una vivace polemica negli ambienti politici isolani (n.d.d.).

Un libro di Leonardo Sciascia si può leggere in rapporto agli esiti stilistici e linguistici, ma soprattutto in rapporto ai contenuti, per la validità che questi assumono (o dovrebbero assumere) proiettandosi nel contesto della società (in particolare quella siciliana). Sciascia fondamentalmente è scrittore di cose, e sono queste a condizionarlo per il valore che hanno in sé e per il loro significato, ma la loro natura le lega ad un destino linguistico e stilistico.

Si sa che in L. Sciascia giocano due componenti essenziali: la storia e la cronaca, senza che di lui si possa dire che sia uno storico (nel comune senso) né un giornalista, che egli sfugge ad una precisa classificazione in senso tradizionale, a meno che non si pensi ad un Manzoni o ad un De Roberto. Idealmente parlando nell'entroterra sciasciano ci sono l'assorbimento della letteratura sette-ottocento francese, dell'ottocento russo, di più periodi della letteratura spagnola, e di sparsi autori della letteratura europea e americana (per esempio, un Malraux, un Waugh, un Borges ecc.) e anche un Américo Castro. Ed insieme con un Guicciardini, Manzoni e un certo Gadda, tutta la migliore tradizione siciliana: da Michele Amari, Verga, Capuana, De Roberto a Pirandello, Lanza, Savarese, Brancati. Vive a Palermo. Molti sono stati i suoi viaggi in continente e in parecchi paesi europei; non pochi i suoi viaggi in terra di Sicilia, quasi con vocazione fazzielliana, portandosi dentro la memoria Serafino Ambile Guastella e Francesco Lanza.

Oltre una quindicina sono i libri di Sciascia, tra narrativa, teatro, saggistica; il campo dei suoi interessi è piuttosto ampio: egli spazia tra mille insospettabili rivoli. Alcune sue opere sono state premiate e parecchie corrono tradotte all'estero.

LEZIONE DI UMANITA'

Un'attività, dunque, considerevole quella di Sciascia, che è passato attraverso qualche polemica, talvolta accesa. Sciascia è uno scrittore di razza? Si direbbe di sì, e sarebbe il caso di incominciare a dire forse lo scrittore più interessante d'Italia per la sua coerenza, per la sua onestà intellettuale e di uomo, e in definitiva per la sua lezione di umanità (e tutto questo è detto con assoluta serenità e serietà, per quello che ci riguarda).

Su Sciascia si è scritto molto e complessivamente in maniera favorevole in rapporto agli intrinseci valori artistici, facendo talvolta anche riserva sul tono saggistico della sua narrativa. Ma qui è il punto: proprio questo costituisce una peculiarità di essere scrittore per Sciascia, che il tono saggistico è l'unico modo di rappresentare per dire cose e nello stesso tempo per misurarsi contro una realtà che si vorrebbe diversa. Sciascia è scrittore sorvegliato assai e il suo controllo critico è misurato e non travalica la sua passione, dal momento che ragione e passione si contemperano con lucido procedimento e con vigoroso esito. L'impegno civile, morale e sociale, il fatto e l'intuizione, trovano conferma in uno stile sobrio e talvolta tagliente e perentorio, come per dire che l'esattezza del giudizio non ammette sbavature e civetterie.

Se c'è un riferimento preciso in Sciascia, questa è la Sicilia, o meglio i siciliani, attraverso cui passato e presente trovano verifica. Egli si è reso perfettamente conto che se lo scrivere ha un senso questo consiste nel legare i fili di una trama difficilissima di minuscole entità, monadi galleggianti sulle onde della sicula terra. Sicché tutte le opere di Sciascia si configu-

rano come i capitoli di un grosso libro, e non c'è dubbio che egli non ha scritto sempre lo stesso libro ma i capitoli di un gran libro, i capitoli su un gran libro che è la Sicilia «tutta una dimensione fantastica» dove «non ci si può star dentro senza fantasia».

LA SICILIA CROCE E DELIZIA DI SCIASCIA

E' il caso di dire: la Sicilia, croce e delizia di Sciascia, giacché non è facile stabilire dove finisce il suo amore per la Sicilia e dove si inizi la sua amara ironia e la sua potente sete di giustizia, dove finisce l'impegno e la sua presenza dinamica e dove si inizi il suo pessimismo. Che scrittore pessimista è Sciascia, ma lucidamente pessimista, dal momento che quello che c'è dentro la sua opera non è astrazione ma puntuale restituzione di un mondo che non è al di là del bene e del male, bensì dentro il bene e il male, e più nel male che nel bene. Trovare, osservare, interpretare, restituire: ma principalmente «trovare», ecco l'operazione artistica di Sciascia, al quale evidentemente interessano le cose più che le idee, le magnifiche idee che tanto dicono e a nulla servono. Per questa ragione egli afferma nella nota in calce al «Giorno della civetta»: «E mi dico scrittore soltanto per il fatto che mi trovo a scrivere», quasi a dire per lui il destino di scrivere e per gli altri quello di fare, nel senso di capire per fare. Dunque scrittore, Sciascia, che sa mettere «nero su nero» e per questa sua condizione e per il suo legame coi fatti (senza cadere nel trabocchetto del naturalismo) rimane essenzialmente autore, cioè essenzialmente testimone di una realtà di cui — per dirla foscolianamente — «gli allor ne sfronda, ed alle genti svela» di che lacrime grondi la sua (che è anche la nostra) terra. Scrittore coraggioso che considera un libro come «una buona azione», i suoi libri sono provocatori e stimolanti, e spesso un aggettivo, una battuta illuminano ed acquistano sospeso sapore tra reale e fantastico; d'altra parte senza fantasia non è possibile capire né Sciascia né i suoi scritti. Il giudizio di Sciascia sulle cose è sempre acuto; talvolta egli rasenta il paradosso (quando non se ne compiace esplicitamente) riuscendo a rovesciare opinioni comuni e correnti: tutto si può dire tranne che Sciascia sia un letterato puro, eppure è un letterato finissimo (lo voglia o non lo voglia lo stesso Sciascia) che sa fare a meno di ogni compiacenza accademica e di ogni intemperanza peregrina. Al di là di una rappresentazione folcloristica della realtà, i suoi soventi approcci filologici, nel contesto di una realtà ingarbugliata che egli trascrive nei suoi scritti con misura e con intelligenza, assumono significato di tramite al reperimento di nozioni concrete su uomini e cose.

Queste cose le abbiamo scritte perché sarebbe impossibile immaginare diversamente le attenzioni che Sciascia ha recentemente suscitato in seguito a sue dichiarazioni rilasciate su un noto quotidiano palermitano.

«IO CREDO NEI SICILIANI»

Veramente c'è da osservare che la gente (e in particolare i più diretti destinatari) è molto distratta se ha dovuto aspettare queste ultime dichiarazioni dello scrittore per sentirsi sollecitata a discuterne: è da darsi che Sciascia dice certe cose, è da anni che con forza e risentimento avverte e suggerisce, stimola e incalza.

Ma la capacità di assorbimento dei conati sciasciani per certa gente ha lo stesso effetto del rigetto: e di questo Sciascia ha perfetta convinzione.

A Sciascia è capitato quello che (in un certo senso) è capitato al Verga: quando Verga, col suo teatro, ebbe il coraggio di rappresentare certi miti deteriori dei siciliani, gli fu rimpro-

verato di averlo fatto perché era un modo come denigrare i siciliani; a Sciascia capita di aver fatto e di fare le stesse cose di Verga, ma non gli viene rimproverato niente. A Verga dicevano: «Giovanni chi te lo fa fare?», ma poi lasciarono fare e presero gusto a sentirsi ridicolizzati; a Sciascia dicono: «bene! bravo! è giusto, così si fa!», ma poi non ci provano gusto, e continuano a gustarsi le cose alla vecchia maniera, compresi i libri e gli scritti di Sciascia (che per leggerlo lo leggono!); quello che rimane incerto è se non lo capiscano o se lo capiscano troppo bene, che è la stessa cosa.

LA COSA PIU' DRAMMATICA

E la cosa più drammatica è che quelli che hanno retta conoscenza degli scritti di Sciascia non sono in condizione di muovere neppure un dito: tanto per dire. Ed eccoci a far parlare testualmente lo stesso Sciascia, volendo così rispettare le sue convinzioni e temendo di fargli torto se volessimo interferire sulla sua privacy. 1958: nel racconto «Il quarantotto» scrive: «Io credo nei siciliani che parlano poco, che non si agitano, che si rodono dentro e soffrono: i poveri che ci salutano con un gesto stanco, come da una lontananza di secoli; e il colonnello Carini sempre così silenzioso e lontano, impastato di malinconia e di noia, ma ad ogni momento pronto all'azione: un uomo che pare non abbia molte speranze, eppure è il cuore stesso della speranza... Questo popolo ha bisogno di essere conosciuto ed amato in ciò che tace, nelle parole che nutre nel cuore e non dice...»; 1962: in «La generazione degli anni difficili» - Laterza - : «Facevo la seconda o la terza elementare, quando da un mio zio appresi che nell'inferno, di cui aveva atroce terrore, potevano finire anche i preti. E per la prima volta sentii il nome di Dante, che nell'eterno fuoco dell'inferno aveva visto confitto addirittura un papa. Ne ebbi un senso di sconfinata libertà... Credo che dal mio istintivo laicismo sia nata l'avversione al fascismo. Dapprima vaga, imprecisa; poi, con la guerra di Spagna, sicura e motivata... Non potevo essere giusta una guerra in cui come «volontari» venivano cacciati i morti di fame: ci doveva essere qualcosa, nell'Italia di Mussolini e nella Spagna di Franco, di ingiusto, di insensato, di indegno... Nella primavera del 1939, quando Madrid cadde, odiavo talmente il fascismo a sentirmi sul filo della pazzia. Non mi pare di aver vissuto nella mia vita momenti di uguale passione: così intensa, così disperata... Avendo una precisa nozione del fascismo... e insieme un mitico sentimento della libertà americana e della giustizia russa, quando scoppiò la seconda guerra mondiale non ebbi un solo momento di dubbio sull'esito finale del conflitto... Ho imparato in quegli anni a disprezzare i borghesi e a sentirmi vicino al popolo... Non ho potuto o saputo finora impegnarmi nella politica attiva. Votero socialista finché sarà possibile. Finché sarà possibile, voglio dire, non votare comunista. Finché sarà onestamente possibile non votare comunista... mi sorprende spesso — da siciliano, quale profondamente sono — a far conto meno delle idee e più degli uomini: oggi più di allora. Con più speranza dico: «i russi», «gli americani» che non «la Russia», «gli Stati Uniti».

Credo nell'amicizia; il mio amico Gonzalo Alvarez, prete spagnolo; il mio amico Pompeo Colajanni, deputato comunista. E che i popoli possano essere, coi loro preti e coi loro capi comunisti, nella giustizia e nella libertà, amici»; 1963: in «Meridione», n. 1: «Mi piacerebbe vederlo (fra Diego) in bronzo, nella piazza del mio paese: le mani armate dei ceppi infranti, levate alte su Lopez Cisneros; sull'inquisitore, sugli inquisitori»; 1964: in «Giovane critica», n. 3: «La provincia è morta perché tutto il mondo oggi è provincia. Provincia dico, nel senso

deteriore... La scomparsa degli eruditi locali... io credo significhi perdita per la cultura nazionale. Un giovane si sentirebbe sminuito, oggi, a dedicarsi ad un'onesta ricerca sulla storia del paese natale: vuole «meditare» sulla storia, occuparsi delle teorie storiche di Toynbee o di Ortega. Il che è propriamente provinciale... La mia scelta a vivere in provincia realizza in effetti quel proverbio che dice: «meglio soli che male accompagnati». Poiché tutto il mondo è provincia, preferisco vivere nella mia: che almeno mi consente di star solo invece che male accompagnato...

CONDANNATO A SCRIVERE DELLA SICILIA

Noi siciliani siamo condannati a scrivere della Sicilia (ma per la verità, dentro questa condanna, io mi sento molto libero); 1964: in «Esso Rivista», n. 2: «Le mie più belle vacanze sono quelle che passo nella campagna del mio paese: ogni anno, da quando sono nato... Tra quegli alberi, tra quelle siepi di ficodindia, in quella vecchia casa scialbata a calce e dalle travature scoperte ho cominciato a parlare, e più tardi, a scrivere. E tutti i miei libri non solo sono stati scritti in quel luogo, ma sono come conaturati ad esso: al paesaggio, alla gente, alle memorie, agli affetti... E sentiamo così di essere nel luogo per noi più vicino alla vita; alla idea, alla coscienza, al gusto della vita. Un luogo in cui l'amicizia, gli affetti, la bellezza, la morte (anche la morte) hanno un senso. Un luogo in cui ha senso il cibo... il lavoro, il riposo»; 1967: in «Corriere della Sera», 24 dicembre: «Mai come oggi — mi dice un giovane scrittore siciliano che lavora a Milano — gli intellettuali siciliani, scrittori, artisti, e anche accademici, sono stati tra loro così ben collegati, uniti non solo nell'amicizia e nella reciproca stima, ma anche nella visione dei problemi siciliani, nella coscienza della condizione siciliana e nell'ansietà di risolverla. Ed è senz'altro vero; ma noi che non viviamo a Milano siamo costretti a vedere il rovescio di una così ottimistica constatazione: che questo fatto nuovo e importante... diventa espressione di totale impotenza di fronte alla effettuale realtà della Sicilia, presentata dal deteriorarsi e corrompersi dell'autonomia regionale»; 1968: in «B. Cordaro vi parla, Flaccovio»: «Vent'anni fa certamente avrei suggerito ai giovani di restare in Sicilia. Oggi, ai giovani, consiglio la fuga. Vent'anni fa, insieme all'autonomia, nasceva in Sicilia la speranza: esistevano prospettive concrete di progresso, di benessere, di rinascita. Adesso c'è delusione. E sfiducia. L'emigrazione continua a succhiare avidamente le forze migliori e in Sicilia rimangono i vecchi.

Sono vecchi cupi, tristi, rassegnati. Già morti... E poi esiste il problema della mafia. Non la mafia feroce, sanguinosa delle lupare, ma la mafia ambigua del sottogoverno. Più grave, più pesante»; 1970: in «Carte Segrete», n. 14: «Dicevo, nella lettera, come si era svolto il colloquio tra Kocetov e me... Kocetov, che evidentemente non aveva mai letto un mio libro e soltanto vagamente sapeva che avevo scritto sulla mafia, non si era reso conto di due elementi che, da parte mia, caratterizzavano l'incontro: l'ospitalità e l'ironia. O forse dell'ospitalità si era reso conto, del tutto esteriormente; ma dell'ironia in nessun modo. E' un vizio che dovrei levarmi, quello dell'ironia. Già è malintesa nel nostro paese, figuriamoci... (da) un uomo come Kocetov. Ma allora io non sapevo chi fosse Kocetov; mi è parso sì, un po' stalinista; ma siccome non so in che consista, effettivamente, per tanti comunisti, il non esserlo più, ho lasciato correre. Forse per chi mi conosce e chi mi legge non c'è bisogno di questa mia precisazione. Ma non si sa mai».

Ci pare, complessivamente, di aver fornito gli estremi per una migliore conoscenza della posizione di Sciascia, la quale ha antiche radici, almeno da

SEGUE A PAGINA 7

La festa della matricola

La festa della matricola di quest'anno si è svolta in un'atmosfera di grigia mediocrit . I giovani universitari, per l'inclemente del tempo, per la frettolosa organizzazione e per una certa insulsaggine dei testi, non hanno offerto uno spettacolo piacevole e stuzzicante.

Lo spirito della festa della matricola dovrebbe essere quello di celebrare l'ingresso nella vita universitaria di nuovi studenti offrendo loro un clima di spensieratezza. A parte le condizioni del tempo poco favorevoli, gli universitari non sono stati capaci di far sentire la loro presenza in mezzo alla cittadinanza. La consegna della chiave della citt , la fiaccolata lungo il Corso Umberto I non hanno visto la partecipazione massiccia degli universitari. Lo sparuto gruppetto di ragazzi e di ragazze si sforzava di far sentire lo schiamazzo, ma   passato quasi inosservato.

La recita che si   svolta al cine «Elios» non ha colmato il vuoto prodotto dallo spettacolo esterno. La

Uno spettacolo da rifare

a cura di **Andrea Ditta**
ed **Enzo Di Prima**

gente, richiamata dai ricordi degli anni passati,   afflitta numerosa, desiderosa di trascorrere una piacevole serata, ma   rimasta in buona parte delusa.   mancato il vero divertimento! Non si   vista l'ombra di una ragazza. Gli aspetti negativi del costume locale (la mania della casa in Adragna, l'inclinazione delle ragazze a fidanzarsi con forestieri, la smania del ballo, la corsa verso le poltrone comunali) sono stati accennati e non approfonditi.

  mancata l'ironia profonda e sagace. Il linguaggio dei testi non ha avuto per niente la caratteristica di quello goliardico, il quale, anche se talvolta   spinto e «vastu» tuttavia deve mostrare una certa vivacit  e una buona dose di spensieratezza e di umorismo. Il linguaggio dei nostri universitari   stato invece insulso, insapore e smorto, tanto da suscitare pi  che il riso e il godimento, un senso di fastidio e di disgusto. In conclusione   una festa tutta da rifare.

Sammuca mia dici l'anticu

Riprendiamo in questa puntata la pubblicazione dei motti e proverbi, sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori. Tanta   la saggezza e il monito che traspare dalle parole dei nostri vecchi che sarebbe un vero peccato farli passare sotto silenzio.

- 1) Lu pentiri di poi eni comu li corna di li voi.
Non bisogna mai recriminare sul malfatto.
- 2) Tantu va la quartara all'acqua finu a chi si rum-pi o si sciaccia.
Prima o poi si pu  sbagliare. Equivale al motto italiano: tanto va la gatta al lardo finch  ci lascia lo zampino.
- 3) Sparagna la farina quannu la giarra eni china ma quannu lu funnu pari servi a nenti lu spargnari.
  un invito alla moderazione in tempo di abbondanza.
- 4) Lu vicinu eni sirpenti: si nun ti vidi ti senti.
- 5) Li mura hannu l'occhi e li troffi hannu l'aricchi.
Questi due proverbi vogliono mettere in guardia l'uomo: infatti quando ci si sente soli e sicuri non si pu  essere tranquilli perch  c'  qualcuno che ci spia. Ed acquistano un vero significato se trasferiti nella Sicilia della «mafia» di tanti anni fa.
- 6) Lu jurnu attornu attornu e la sira ardi l'ogliu.
Si suol dire di coloro che perdono tempo inutilmente e poi, in ultimo, cercano di rimediare.
- 7) Ammatula chi ti pettini e t'allisci; la cuntu chi t'hai fattu nun t'arinesi. Ammatula chi ti pettini e fai cannola, lu santu eni di marmaru e nun suda.
  inutile che, con raggiri, cerchi di accattivarti le mie simpatie perch  non riuscirai certo nei tuoi intenti.
- 8) Aranci aranci li guai cu l'avi si li chianci.
Ognuo sopporti le sue disgrazie senza cercare aiuto da nessuno.
- 9) A mia tiri, tu ti pischi.
Credi di far male a me ma in verit  colpisci te stesso.
- 10) Lu corvu annuricau pi pigghiarisi lu pinseri d'autri.
Bisogna pensare quindi ai fatti propri se non si vuol fare la fine del corvo.
- 11) Nun t'intricar, nun t'immiscari, nun fari beni chi mali ti ni veni.
Questo proverbio rispecchia la mentalit  tipica dei siciliani e la loro omert .
- 12) Si voi li cilestri aperti manna li cannistri e poi ti parti.
Se vuoi ottenere un favore, sii gentile per primo.
- 13) Marzu fa la facci quantu un catinazzu ma si ci sfirria lu cappiddazzu scoria la vacca, lu voi e lu vitiddazzu e puru la vecchia na lu jazzu.
Sono tessute qui tutte le «lodi» del mese di marzo.
- 14) La spusa maiulina nun si godi la curcina.
Ci si rif  ad una consuetudine, ormai caduta in disuso, secondo cui il mese di maggio non era il pi  propizio per gli sponsali.

LETIZIA RICOTTA

Un altro libro di Cosmo Pintabona

Il Cav. Uff. Cosmo Pintabona, Cons. Naz. dell'ANFI, presto dar  alle stampe il Suo ultimo lavoro dal titolo: «La nostra Missione», con sottotitolo: «Da Montevago a Redipuglia».

Trattasi di un'opera di circa 100 pagine e 30 illustrazioni che raccomandiamo agli studiosi ed a tutti coloro che amano rispecchiarsi nell'arte e nelle glorie civili e militari del nostro Paese er in particolare alla nostra Sicilia, di cui l'Autore mette in risalto particolari di notevole importanza.

La Guardia di Finanza   il punto dominante degli scritti in quanto egli mette in evidenza, soprattutto, ancora una volta la feconda attivit  che le silenziose «Fiamme Gialle», in servizio ed in congedo, svolgono nell'interesse dei cittadini e dello Stato. Prezzo L. 1.000 (spese postali comprese).

Le iniziative culturali nel nostro centro continuano a moltiplicarsi. Dopo il Cineforum ora   la volta del circolo l'Incontro che ha organizzato un interessante recital di poesie.

Bravi interpreti hanno recitato poesie di poeti contemporanei e soprattutto di Cesare Pavese e di Garcia Lorca.

Non sono mancati anche i giovani poeti locali per la verit  tutti bravi.

Al termine della riuscita manifestazione, una giuria ampiamente rappresentativa, ha assegnato per la verit  con imbarazzo data la bravura degli artisti, ricchi premi.

Il primo premio per la recita   andato a Nino Di Giovanna che ha presentato una poesia di Garcia Lorca (Alle 5 della sera).

Il secondo premio al piccolo e vivace Lillo Scardino, il terzo premio alla simpatica Silvana Zimbardo.

Per la migliore poesia scritta da poeti locali il primo premio   stato assegnato a Mimmo Triveri, il secondo premio ex aequo   andato alla piccola Rossana Busemi e ad Angelo Pendola.

LU PIRTUSU

(sul motivo «Il ragazzo della via Gluk»)

Questa   la storia del nuovo pirtusu c'  situatu un pocu cchi  iusu ncapu un caf , sutta na via unni si joca e si sparlunia. La dove c'era l'operaio c'  vacanit  e quella gente-bene dove sar ? Questo pirtusu del Corso Umberto a tutti l'uri si trova aperto vi si lavora, si prendon caf  si sparlunia di socchu egghie. L  sentirai le cose che non hai saputo

[mai potrai sapere tutto quello che succede qu  e l .]

Io mi domando si ci nesci nenti a parlar mali di tutta la genti di memmini e omini di granni e nechi genti mportanti, genti scadenti. In questo buco assai screanzato per tutti quanti si trovan parole. L  sentirai le cose che non hai saputo

[mai potrai sapere quello che succede qu .]

Questo pirtusu del Corso Umberto farebbe meglio a non stare aperto. L  sentirai le cose che non hai saputo

[mai potrai sapere quello che succede qu .]

LI SAMMUCARA

(sul motivo «Di Mungibeddu tutti figghi semu»)

E piruli e pirul  chi su beddi sti sam- [muca...]

LO STRANIERO

(sullo stesso motivo)

Con quella faccia da straniero ritorni sempre al tuo sentiero senza per  vederla mai.

Tu vai e vieni da Sammuca con una grossa cilindrata ma hai una faccia da pirata. Hai dichiarato a viso aperto e qualche volta hai anche sofferto senza per  pentirti mai;

la tua anima si sa a Sammuca trover  chi per un po' la scalter . Con quella faccia da cretino hai pur trovato il tuo amorino che ingenuamente ha detto si. Le piaci tanto da morire ma se a spiegarti devi venire devi portare tuo pap .

Tu le prometti tante cose e qualche volta che la sposi ma alla fine tene andrai; e lei fregata rester  tu intanto riderai

finch  un altro non verr . Ma dopo un'altra settimana verr  ancora una Befana che un altro uomo porter ; e se un si tu gli dirai sempre da sola resterai nessuno ti consoler .

E resteranno gli occhi tuoi a rimpiangere quel che poi hai voluto proprio tu.

Ma se poi viene un paesano tu canci strada e stai luntanu e nna coffa tu gli dai.

Per qual motivo tu lo sai ma forse forse tu non sai che zitella resterai.

Attenti matri sammucara rinforzati li fadala pi sti figghi ripara.

Picchi l'ultima occasione iddi un sappiru sfruttari e pi na vita restanu a taliari...

sunnu cosa di spar , sunnu cosa d'ab- [but .]

Lu sannu tutti chi li sammucari a Ddragna iddi la casa sannu a fari su veru fodd  pi villigiatura anchi si sunnu sulu quattu mura e si sapi chi lu ddragna pi li mastri  

[nna cuccagna ma li cammiali un si sapi poi cu l'avi [a pagari.]

E piruli e pirul  chi su beddi sti sam- [mucari...]

sunnu cosa di villeggi  sunnu cosa [d'abbuatt .]

Si sapi puru chi nni stu paisi ci sunnu cacciatura di bon fiutu cacciari un sannu sulu li pirnici ma puru ogni tipu di contributu casi rifugiu, bicchiera rutti comu si [trovanu lu sannu tutti ma di travagghiu si sapi un si nni f  [mancu pi sbagliu.]

E piruli e pirul  chi su beddi sti sam- [muc ]

sunnu cosa di caccia, sunnu cosa d'ab- [buatt .]

Si sapi puru chi nti la Sammuca si fannu ziti troppu facilmente ziti si fannu cu 'u lignu di vruca e di babbiali su tutti cuntenti tintu veru   stitu usu di stu populu ruffianusu chi senza babbiali un ci sapi stari.

E piruli e pirul  chi su beddi sti cam- [muc ...]

sunnu cosa di baddiari, sunnu cosa [d'abbuattari.]

Li sammucara licchi d'abballari a fini d'annu vannu a lu vigliunu e si la luci capita astutari li patri fannu prestu ribellioni.

E piruli e pirul  chi su beddi sti sam- [muc ...]

sunnu cosa d'abball  sunnu cosa d'ab- [buatt .]

LA PETRA (Bella, ciao)

Quella mattina mi son svegliata o pietra ciao, pietra ciao, pietra ciao, [ciao ciao]

una mattina mi son svegliata ed   caduta nel cortil.

Se la sentivi come faceva faceva Zzz... faceva Zzz... faceva Zzz... [Zzz... Zzz...]

una mattina mi son svegliata e mi   caduta tra i pie'.

Ed era rossa incandescente o pietra ciao, pietra ciao, pietra ciao [ciao ciao]

ed era rossa incandescente e mi ha fatto spanventar.

Tutta appannata ed arrizzata o pietra ciao, pietra ciao, pietra ciao, [ciao ciao]

tutta appagnata ed arrizzata a casa mia mi son sbarrata.

O Carapezza portala via o pietra ciao, pietra ciao, pietra ciao, [ciao ciao]

o Carapezza portala via e sgancia a mia tutta la gran.

Mi dispiace cara signora la pietra   mia, la pietra   mia, la [pietra   mia mia mia]

mi dispiace cara signora nemmeno un soldo le dar .

Cara signora la studier  la pietra   mia, la pietra   mia, la [pietra   mia mia mia]

cara signora la studier  e mai pi  la riporter .

E la morale, signor maestro o pietra addio, pietra addio, pietra ad- [dio addio addio]

e la morale, signor maestro e che mai pi  la rivedrem.



VITA DEI CAMPI - VITA DEI CAMPI

Discorrendo di viticoltura

Preg.mo Direttore,

nell'inviare l'articolo per la pagina agricola del suo Giornale mi consenta di trarne doverosa occasione per ricordare il dottor Bruno Voltan, così come io lo rivedo e nella giovinezza quale compagno di viaggi e gite, e nella maturità come Capo dell'Ispettorato provinciale: sempre animato dalla medesima passione per un « mestiere » elevato a poesia.

Quando gli esposi l'idea, da lei Direttore suggerita, di creare per la « Voce » di Sambuca una pagina agricola di propaganda e vulgarizzazione tecnica, mi diede con prontezza la sua adesione e tirando fuori dal cassetto della scrivania alcuni fogli dattiloscritti disse che, con piccoli aggiustamenti, il materiale per la stampa era già pronto.

Purtroppo quella firma prestigiosa, per l'articolo inaugurale della istituenda pagina, ci è mancata e la gravosità della sostituzione mi costringe ad una dichiarazione di sincera umiltà: seguiranno, alla mia, altre firme ben più qualificate e ben più idonee allo scopo da raggiungere.

Con questa certezza voglia, egregio Direttore, gradire cordiali saluti.

MATTEO AMODEI

Il prof. dott. Agostino Mangiaracina, docente alla Università di Siena, mi ha posto una domanda la cui trattazione può interessare un po' tutti i viticoltori: « La vite impalcata a spalliera per la potatura a lungo, così come usano in molte zone viticole della media ed alta Italia, consente rilevanti produzioni, perché allora, in Sicilia, il sistema non viene praticato? ».

Il prof. Mangiaracina lamentava di avere avuto in proposito, da persone qualificate, risposte contraddittorie o lacunose.

Poiché io ritengo ciò dovuto a disorganica impostazione dell'argomento trattato, che in verità è complesso, nel rispondere mi sforzerò di non cadere nel medesimo errore, prospettandolo in modo semplice ma con una angolazione particolare e personale, tuttavia di base.

La forma da dare ad un vigneto di nuovo impianto non è arbitraria, anche quando sembra consentire una libertà di scelta, per essa c'è sempre una collocazione più adatta: con ardito accostamento direi che ogni sistema ha, come i sinonimi nel linguaggio, una sua particolare convenienza.

Così disponendo di un terreno fertile, irriguo, con eccellente habitat, la forma migliore da adottare è il tendone, poichè consentendo lo sfruttamento al limite massimo dei fattori della produttività (alimenti, acqua, fotosintesi), può spingere le produzioni nell'ordine dei 500 e più quintali di uva per ettaro-coltura.

Se però a quello stesso dato terreno si toglie o si diminuisce l'efficienza anche di uno solo dei fattori produttivi, ad esempio la possibilità dell'irrigazione, la forma tendone perde la ragione di essere, poichè le possibili rese massime, regolate dalla legge del minimo, ora possono ugualmente essere raggiunte da forme a spalliera realizzabili con investimenti finanziari molto più economici.

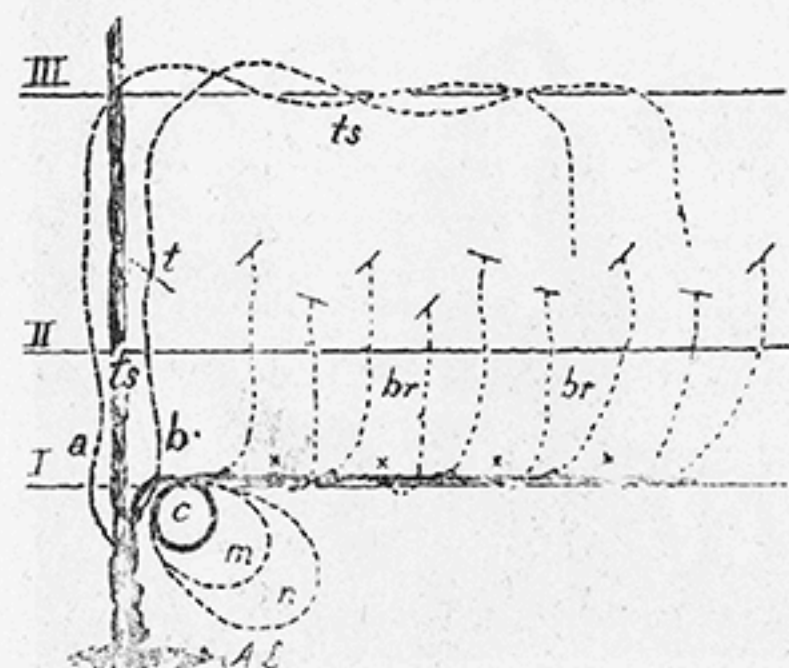
Ed ancora: se in astratto ci è possibile « immaginare » un terreno ubicato nel Settentrione con le stesse caratteristiche pedologiche, la medesima esposizione, altitudine, ecc., di un terreno della Sicilia, sempre ed in ogni caso gli dobbiamo attribuire una diversa latitudine.

Tutto sta a vedere se e quali variazioni bio-fisiologiche questo fattore latitudinale apporta nella pianta vite e conseguentemente sulle sue attitudini produttive.

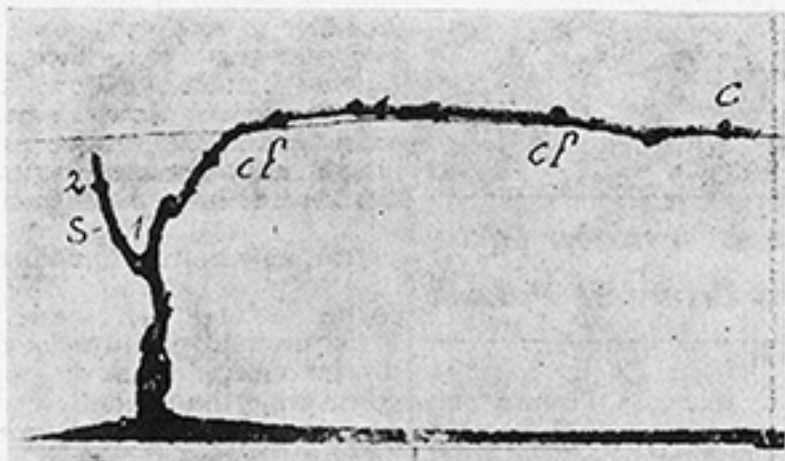
Nelle zone viticole siciliane, il risveglio vegetativo della Ampelodea, avviene e si svolge in un processo ininterrotto di fotosintesi, poichè il trapasso stagionale inverno-primavera, ha, ivi, un ottimo fotostadio e scarti termici poco rilevanti o comunque limitati a brevi spazi di tempo.

In correlazione a ciò l'iniziale sviluppo dei germogli si compie normalmente, dando luogo ad una formazione embrionale di gemme perfette, vale a dire potenzialmente capaci di differenziarsi in branche legnose o fruttifere, secondo la volontà del potatore.

Tutto questo significa che nelle zone siciliane a



Guyot modificata per la potatura a lungo con ciambella per neutralizzare le gemme malformate.



Potatura mista Guyot classica.

buona vocazione, la vite di uve da vino, ha il privilegio di portare, nei tralci « normali » di un anno, gemme produttive « tutte » fertili.

Non così avviene nelle latitudini settentrionali della nostra Penisola, ove il risveglio primaverile della vite è dominato da un fotoperiodismo abbreviato e più incostante, e da oscillazioni termiche accentuate e più prolungate.

Un'Ordine del giorno

Per la riforma tributaria del 31 gennaio 1971

I Sindaci, dei Comuni di Burgio, Calamonaci, Caltabellotta, Cattolica Eraclea, Lucca Sicula, Montallegro, Menfi, Montevago, Ribera, Sambuca, S. Margherita Belice, Sciacca, Villafranca. Riunitisi a Ribera per esaminare il progetto di legge per la riforma tributaria in corso di discussione alla Camera dei Deputati, esprimono la propria opposizione a tale progetto di legge che:

- Limita i poteri degli enti locali e non assicura una vera riforma tributaria;
- Rovescia il sistema fiscale italiano, spostando il rapporto tra imposte dirette e indirette;
- Libera alle imposte i generi di largo consumo, contribuendo così a ridurre il costo della vita;
- Corregge l'ingiusto ed insopportabile prelievo sulle buste paga;
- Colpisce i redditi maggiori, portando ad un effettivo spostamento di risorse dal profitto e dalla rendita parassitaria ai consumi sociali;
- Risponde ai principi della Costituzione ed alle esigenze popolari che richiedono giustizia fiscale ed investimenti nei settori della salute, della sicurezza sociale, della casa, della scuola e dei servizi pubblici.

La riforma tributaria, pertanto, deve prevedere:

1) le esenzioni dalle imposte di consumo e di valore aggiunto per i generi di prima necessità e la riduzione di tali imposte per i consumi di massa in modo da arrivare, secondo una visione moderna della politica dei consumi, ad un rapporto uguale tra imposte dirette e imposte indirette, (dall'attuale 72 % a 150 %);

2) la esenzione delle imposte sui redditi di lavoro, quando salari e stipendi raggiungono quote appena sufficienti al fabbisogno minimo vitale e si trasformano, perciò, in spese di sopravvivenza per il vitto, l'alloggio, il vestiario indispensabile. Non devono

dunque essere tassati i salari e gli stipendi al disotto delle 115 mila lire mensili;

3) la riduzione delle imposte sui redditi superiori al minimo vitale in modo da far pagare il 4 % sul reddito netto (oltre il livello delle 115 mila lire mensili), di un milione l'anno; il 7 % sul reddito netto fino a due milioni; il 10 % sul reddito netto fino

a tre milioni; forti aumenti sui redditi superiori, colpendo soprattutto le rendite e i profitti monopolistici;

4) la istituzione di una anagrafe tributaria generale articolata a livello comunale, regionale e nazionale per eliminare l'antico e costoso evasione fiscale;

5) l'accertamento democratico dei redditi dando ai comuni il potere di determinare gli imponibili, con il concorso dei consigli tributari dei quali devono far parte i rappresentanti dei lavoratori;

6) l'abolizione degli appalti nella riscossione delle imposte dando gestione diretta ai comuni o ai loro consorzi;

7) l'attribuzione alle Regioni, alle Provincie ed ai Comuni di un quarto del-

le risorse del bilancio statale affinché posano disporre di mezzi adeguati alle esigenze di vita e di progresso delle popolazioni, in modo che la spesa pubblica data in primo luogo, ai grandi bisogni sociali che occorre soddisfare.

Regioni ed enti locali devono poter contare su entrate che affluiscano direttamente in modo certo e rapido. La collocazione delle Regioni e degli Enti locali nella riforma tributaria è, dunque, un problema di assegnazione di risorse e di gestione democratica del sistema fiscale, cioè di partecipazione popolare.

Queste sono le richieste che i Sindaci avanzano e per le quali si batteranno affinché il Parlamento scelga criteri democratici per le nuove leggi tributarie.

PER I CONTRIBUENTI DEI COMUNI TERREMOTATI

L'esenzione dei tributi erariali riguarda anche le imposte indirette

Il parere è stato definitivamente espresso dal Consiglio di Stato interpellato dal ministero delle finanze - Il problema della proroga delle agevolazioni.

Qualche mese fa abbiamo dato notizia di una parere espresso dal Consiglio di Giustizia Amministrativa di Palermo circa l'interpretazione delle disposizioni di carattere fiscale date dall'art. 26 della legge della Repubblica 5 febbraio 1970 n. 21. La norma era del seguente tenore « è concessa l'esenzione dei tributi erariali, provinciali e comunali fino al 31 dicembre 1970, anche se dovuti per periodi d'imposta anteriori al 1970 », per i contribuenti dei Comuni terremotati, dichiarati da trasferire totalmente o parzialmente.

Col suddetto parere, il Consiglio di Giustizia Amministrativa, interpellato

al riguardo dall'Assess. Region. alle Finanze, aveva espresso il parere che detta esenzione riguardasse soltanto le imposte dirette e non anche quelle indirette principalmente per una serie di considerazioni in riferimento al termine tecnico « periodo d'imposta », usato normalmente per i tributi riscuotibili mediante ruoli, che abbiano quindi carattere di continuità, mentre tale carattere non ricorre, per esempio, per le imposte di registro e successione, per le imposte di consumo, per le tasse automobilistiche, etc., che sono inerenti a fatti ed eventi naturalmente isolati nel contesto temporale.

A seguito di ciò, l'Assessorato regionale per le finanze aveva impartito agli Uffici dell'Amministrazione finanziaria, tramite le Intendenze di Palermo, Agrigento e Trapani, disposizioni per la ripresa dell'attività di accertamento e di riscossione dei tributi indiretti, nonché per il recupero di tutte le imposte indirette non riscosse in base ad una diversa interpretazione del citato art. 26.

Il parere era stato pure portato a conoscenza degli Enti locali, perchè questi provvedessero in conseguenza, relativamente alle

SEGUE A PAGINA 7

Rispondendo gentilmente a un nostro invito il Dott. Matteo Amodei inizia a curare questa rubrica, " Vita dei campi ", che intende apprestare una guida competente e sicura ai nostri agricoltori.

Lettere al Giornale

DALLA SVIZZERA CON AMORE

Il signor Antonino Maniscalco ci ha inviato la seguente lettera accompagnandola con sei graziose brocchette su cui ha disegnato a colori la testata del nostro mensile: «Al Direttore e ai Redattori de "La Voce di Sambuca"».

Prima di tutto mi congratulo con Voi per i bellissimi articoli che scrivete sulla «Voce» che, per noi emigrati, sono di grande aiuto. Leggendo, in noi aumenta la fede e l'amore verso il nostro paese. Spero che accettiate con gradimento questo piccolo regalo. Vi auguro con un brindisi un buon proseguimento nel vostro lavoro.

Antonino Maniscalco

Abbiamo risposto:

«Caro Maniscalco,

ti ringraziamo di cuore per il pensiero affettuoso. Abbiamo gradito molto le brocchette, che sono il primo regalo in tanti anni di lavoro. La prima ricompensa che riceviamo e che ci ha commosso.

Sappiamo che chi è fuori Sambuca è attaccato al mensile con amore; sappiamo pure che ogni mese aspetta «La Voce» con ansia, per leggerla dalla prima all'ultima parola.

Non tutti, però sanno dei grandi sacrifici cui andiamo incontro, ogni mese, noi della Redazione e dell'Amministrazione e della Direzione. Togliamo moltissime ore alle nostre occupazioni personali per dedicarle alla «Voce». Perché lo facciamo? Per un solo motivo che è questo: **VORREMO CHE LA NOSTRA CITTADINA DIVENTASSE SEMPRE PIU' CIVILE, SEMPRE PIU' PROGREDITA, SEMPRE PIU' DEMOCRATICA.**

Per il nostro lavoro, che dura da anni, non abbiamo mai ricevuto e non riceviamo nessun compenso. Riceviamo solo qualche critica. Ma noi siamo testardi e tenaci. Sorridiamo delle critiche fatue e insulse. E continuiamo nel nostro lavoro, perché crediamo in esso.

L'esenzione dei tributi erariali

DALLA PAGINA 6

imposte di consumo ed a tutti i tributi indiretti di loro competenza.

Recentissimamente, come prima accennato, il Consiglio di Stato, interpellato dal ministero delle Finanze, ha espresso un parere definitivo sull'importante e delicata questione. Il Supremo consesso, dissentendo da un parere manifestato dall'Avvocatura dello Stato, ha ritenuto, autorevolmente, che l'esenzione dai tributi erariali, provinciali e comunali, debba essere applicata «anche ai tributi indiretti». In conseguenza, la Direzione Generale per i servizi della Finanza locale, sempre tramite le Intendenze di Finanza, ha comunicato ai Comuni interessati che «tutti i generi assoggettati alle imposte comunali di consumo, comprese le carni, sono da considerare totalmente esenti dal tributo locale». Lo stesso, logicamente, vale per le imposte di registro, successioni, etc., almeno limitatamente al 31 dicembre 1970, dato che la legge non è stata ancora prorogata.

Il Consiglio di Stato ha così motivato il proprio pensiero: «L'ampiezza dell'esenzione non è priva di una sua valida giustificazione. All'eccellenza della norma corrisponde l'eccellenza della situazione che l'ha in concreto determinata, ossia la distruzione completa degli abitanti dei Comuni per i quali l'esenzione fu inizialmente prevista. Ed anche la successiva estensione del massimo beneficio a Comuni prima non considerati (Menfi, Sambuca e S. Margherita Belice per la provincia di Agrigento, n.d.r.) è rigorosamente collegata al presupposto del tutto eccezionale del trasferimento totale o parziale dei relativi abitanti». Ed aggiunge «Né sembra corretto circoscrivere l'esenzione ai soli tributi diretti sulla base delle considerazioni che questi presentano elementi certi di localizzazione idonei a rendere operante la agevolazione nei confronti dei contribuenti dei Comuni indicati, perché, anche se con diversa disciplina, tali elementi si riscontrano in tutti i tributi».

CONCORSO

IL SINDACO

Vista la delibera n. 20 del 9-1-1971;

RENDE NOTO CHE:

1) E' indetto pubblico concorso per titoli per il conferimento di n. 2 bidelli e n. 2 bidelle provvisori extraorganici per le scuole elementari limitatamente al periodo dal 1-3-1971 a fine anno scolastico; e n. 2 bidelle per le scuole materne regionali;

2) Il trattamento economico è di L. 683.900 annue lorde (Avv. di 4, categoria) oltre alla tredicesima mensilità e all'aggiunta di famiglia, se dovuta, come per gli altri dipendenti comunali;

3) Per essere ammessi al concorso gli aspiranti dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune, non più tardi delle ore 12 del giorno trentesimo dalla data del presente bando, la domanda redatta in carta da bollo da L. 500 con la dichiarazione di trovarsi in possesso dei seguenti titoli:

a) aver compiuto alla data del bando di concorso, l'età degli anni 18 e non aver superato l'età di 55 anni;

b) di essere cittadino italiano;

c) godere dei diritti politici e civili;

d) non avere mai riportato condanne penali, né di

avere procedimenti penali in corso che siano di ostacolo alla nomina ad impiegato salariato;

e) di essere di sana e robusta costituzione fisica ed esente da imperfezioni o difetti che possano comunque influire nel rendimento del servizio;

f) essere in possesso della licenza delle scuole elementari;

g) la situazione di famiglia.

I concorrenti potranno presentare nel loro interesse ogni altro titolo.

4) Il termine per ricorrere contro la graduatoria viene fissato in giorni 10 dalla data di pubblicazione della delibera che ne approva la graduatoria stessa.

5) I diritti e i doveri risultano dal Regolamento Organico per gli impiegati ed i salariati del Comune e le relative disposizioni si intendono preventivamente accettate per il fatto stesso della partecipazione al concorso.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria del Comune.

**Abbonatevi a
La Voce
di Sambuca**

Da un istituto di pena, Giuseppe Cacioppo ci scrive:

Son Forestiero

La voce delle mie genti mi ha fatto omaggio di una raccolta di poesie amare [e ridenti, e io vorrei ringraziarla, pur se con voce indegna e [cupa, questa cara «voce» di Sambuca. Oh, Sambuca mia, come vorrei tornare indietro nel [tempo,

e di te ridiventare degno! Come quando prima della mia follia fu degna di te la giovinezza mia! Amaro, vano rimpianto il mio; dopo aver sbagliato tanto son forestiero dell'amato Paese mio. Vi fu anche un Cacioppo tra i poeti di Sambuca del primo novecento, ma quello fu certo del mio Paese degno. Io non lo sono, però ti amo tanto, ecco perché questo grazie ti mando Grazie a te «Voce» della mia gente Possano i Sambucesi, da Adragna a Misilmesì, dalle Balatelle a S. Giovanni, aver tanti, tanti felici anni.

GIUSEPPE CACIOPPO

Sciaccia

DALLA PAGINA 4

quando la Regione siciliana ha palesemente dimostrato che tutti i siciliani avevano perduto la loro speranza di rinascita. Che c'è da aggiungere? Che Sciaccia non vuole scrivere più romanzi o comunque opere in cui la Sicilia possa essere artisticamente rappresentata? Sciaccia non ha detto che non scriverà più nulla sulla Sicilia: tutt'altro! Ne parlerà, cioè ne scriverà. Non era questo il punto. Sciaccia continuerà a scrivere contro tutti (comunisti compresi, visto che proprio loro a questi tempi non sanno che pesci pigliare) fino a quando non si verificheranno condizioni diverse, di una concreta consapevolezza per la rinascita della Sicilia (il che sembrerebbe... una vera pazzia).

Corso Umberto I, 90
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

MICHELE CALOROSO

Concessionaria LATTE FIORE

intero - semigrasso - scremato

Via Monarchia

STUDIO FOTOGRAFICO

Quintino e C. DI FRANCO

Via Belvedere, 7

☎ 41050

A vista, esecuzioni
eliografiche e fotocopie a L. 150.

GIUSEPPE TRESCA

ABBIGLIAMENTI - CALZATURE

Esclusiva confezione FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 42 - Sambuca

Mode - Confezioni - Abbigliamenti

LEONARDO (RESPO)

Corso Umberto, 130

Fotocolor LA BELLA e collab. Montalbano

Tutto in Esclusiva

Per la Foto e Cinematografia

POLAROID KODAK AGFA FERRANIA

Servizi per:

Matrimoni - Battesimi - Compleanni

Prezzi Modici

Consegne Rapide

Esecuzione Accurata

SAMBUCA: Corso Umberto, 27

SCIACCA: Via Pietro Gerardi, 10
Presso Porta Palermo - Tel. 22553

Francesco GANDOLFO

RICAMBI AUTO E AGRICOLI
ACCUMULATORI SCAINI
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia - C. Umberto I, 40
Telefono 41198



Domenica, 13 dicembre 1970, in Alessandria hanno festeggiato le nozze d'oro i coniugi Calogero Gentile e Filippa Maggio, circondato dall'affetto di parenti e amici. I due simpatici coniugi hanno ringraziato tutti, commossi.

La Voce
di Sambuca

ALFONSO DI GIOVANNA, Direttore responsabile e proprietario — **VITO GANDOLFO**, Direttore amministrativo — **ANDREA DITTA**, **PIPPO MERLO**, **NICOLA LOMBARDO**, **ENZO DI PRIMA**, redattori — **SERAFINO GIACONE**, **MARIO RISOLVENTE**, **CALOGERO ODDO**, **GIUSEPPE SALVATO**, **ANNA MARIA SCHMIDT**, collaboratori — Dir., Casella postale 76, Agrigento - tel. 20483 - Redazione Via Belvedere n. 8, Sambuca di Sicilia cc.pp. 7-715 — Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 — Abbonamento annuo L. 1.000; benemerito L. 5.000; sostenitore L. 10.000; Estero 5 dollari — Tipolitografia T. Sarcuto succ. F.lli Sarcuto - Agrigento

ABBONATEVI

A «LA VOCE»

AVRETE SUBITO

IN OMAGGIO «VURRIA»

TUTTI O SOLO

DALLA PAGINA 1

essere più portata avanti con sistemi pressoché artigianali.

Se si pensa che la Festa della Madonna dell'Udienza viene a costare qualcosa, grosso modo, come una decina di milioni e che, di anno in anno, subisce aumenti di spese e quindi esigenze di contributi, va da sé che il sistema sfittico alla paesana, imperniato sulla raccolta, sull'alea, cioè, dei buoni umori e della generosità dei cittadini, si appalesa ormai supera-

to. Occorre dare un significato nuovo alla spontaneità organizzandola su criteri di giustizia distributiva e contributiva.

Ma la maggiore positività dell'iniziativa noi la scorgiamo, almeno in prospettiva, nel fatto che una tale svolta, nella organizzazione della Festa della Madonna dell'Udienza, porterebbe ad una forma di autogoverno, di responsabilità più cosciente, di un settore quasi sperimentale ai fini di esserlo più pienamente nel campo civico ed etico-religioso. Due, tre mila famiglia, che,

per sostenere una Festa, si tassano liberamente e liberamente versano ogni anno un determinato contributo, rendono attendibile la loro maturità e sono degne non solo di onorare la loro Patrona, ma di meritare prosperità e benessere; cose quest'ultime che germogliano quando c'è la pienezza decisionale della comunità che, come sa organizzarsi per motivi di carattere sentimentale, religioso e, diciamo pure, finanziario, sarà capace di organizzarsi socialmente e moralmente per una vera rinascita.

La marcia del gambero

DALLA PAGINA 1

due anni. Fa inceppare il decreto legge 22-1-1968 numero 12 che riguarda uno stanziamento straordinario da parte della Gescal di 15 miliardi per costruire le prime case nei comuni terremotati. Blocca l'art. 59 che prevede un piano di interventi coordinati dal C.I.P.E. per la rinascita dei comuni terremotati. E i sindaci della Valle sono andati a Roma soprattutto per sbloccare dalle lungaggini burocratiche queste leggi. Sono stati accolti dal presidente della camera on. Sandro Pertini, dai capi-gruppo parlamentari del PCI on. Pietro Ingrao e della DC on. Giulio Andreotti e poi dal presidente del consiglio Colombo.

I sindaci hanno chiesto in particolare che gli aventi diritto alla ricostruzione delle case vengano messi nelle condizioni di presentare i progetti senza

la numerosissima documentazione richiesta; che l'esame delle perizie venga effettuato nel comune in riunione congiunta alla quale partecipano il Sindaco, un tecnico del Genio Civile e un rappresentante all'Ispettorato delle Zone terremotate; che stante alle misere condizioni economiche dei lavoratori terremotati il contributo dello stato venga elevato al 100 per cento rispetto al costo della ricostruzione degli immobili distrutti o danneggiati.

Chiedono inoltre: che venga finanziato il risanamento dei vecchi centri dei comuni a parziale trasferimento come previsto dallo art. 17 della legge 5-2-70, n. 21; che venga approntato e risolto fin d'ora il problema dell'approvvigionamento idrico dei nuovi centri; che venga assegnata ai comuni una congrua somma per la costruzione di opere d'arte; che venga approntato quanto occorre per realizzare la strada

Marsala-Corleone che nel tratto S. Ninfa Poggioreale presentava le caratteristiche di asse attrezzato; che vengano costruite le dighe sul Modione, sul Fiume Freddo, sul Belice per l'irrigazione di migliaia di ettari di terreno; che venga subito approvata la legge sull'affitto per incamminarsi sulla strada dell'abolizione della rendita parassitaria che impedisce lo sviluppo della nostra agricoltura e costringe i lavoratori agricoli ad emigrare; che vengano costruite una serie di industrie per la lavorazione, conservazione, tipizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli specie quelli vitivinicoli; che vengano assegnati ai comuni i fondi e i poteri degli ispettorati provinciali dell'agricoltura per potere rapidamente emettere i decreti di finanziamento per tutte le opere presentate dai terremotati e che allo stato attuale giacciono inerte a migliaia presso i suddetti ispettorati; che vengano predisposti seri corsi di qualificazione professionale retribuendo i lavoratori che li frequentano; che venga approvata subito la legge per la proroga al 31-12-1976 di tutte le provvidenze in atto godute dai cittadini delle zone terremotate; che nella proroga per l'esenzione tributaria riguardante le imposte dirette si applichi lo stesso criterio che si è avuto per la zona di Assisi. I sindaci chiedono inoltre che entro tre mesi l'ESA appronti un piano straordinario di intervento nel campo agricolo per le zone terremotate per un importo di 25 miliardi di lire; che entro dieci mesi siano presentati oltre ai piani urbanistici comprensoriali anche i piani particolareggiati; che i comuni assumano dei tecnici per la ricostruzione e sia prorogata quindi la legge di assunzione scaduta il 31 dicembre '70.

Queste sono in sintesi le proposte che i sindaci hanno sottoposto al governo nazionale. Proposte venute fuori dal convegno dei sindaci della Valle tenutosi il 14 gennaio a Gibellina. Esse rappresentano ancora una volta un atto di accusa contro i governi regionali e nazionali per l'incuria dimostrata nella risoluzione dei problemi che da anni affliggono la Valle del Belice.

Il 50.mo del P. C. I.



DALLA PAGINA 1

del '60 che trasformò il PCI a Sambuca da partito settario a partito aperto, a cercare un collegamento con la parte più avanzata delle forze cattoliche.

In Tresca c'era sempre l'ansia per la ricerca del nuovo, nessun atteggiamento mai di timidezza o di pigrizia intellettuale e una consapevolezza profonda dei fatti della storia accompagnata ad una matura riflessione sulle vicende politiche del nostro paese.

I suoi rapporti con i giovani erano senza paternalismi e senza complessi d'inferiorità in un dibattito continuo che mirava ad approfondire i problemi e a non fermarsi alle frasi fatte. Resterà incancellabile nel ricordo di Giuseppe Tresca la sua coerenza morale, il suo profondo e ragionato rigore verso se stesso insieme ad una immensa e allegra generosità.

A questi due personaggi (Tresca e Valente) si aggregarono ben presto altri giovani: Giorgio Cresi, Nicola Safina, Antonio Gullotta, Pumilia ecc. Tutti disposti ad affrontare rappresaglie, intimidazioni, carcere, soprusi e confino per portare avanti la lotta contro la dittatura fascista.

Dalle riunioni clandestine nelle «pagliare» alle lotte per la pace, per la terra, questo è stato il lungo cammino percorso dai comunisti sambucesi. Un cammino costellato da ostacoli, da vittorie, da sconfitte e anche da errori, ma pur sempre positivo per lo sviluppo democratico del nostro comune.

Case

prefabbricate
sicurezza

antisismica

*

**Stefano
Cardillo**

*

Via Nazionale
Sambuca di Sicilia

RICAMBI ORIGINALI AUTO-MOTO

Giuseppe Pumilia

Corso Umberto, 90 (Sambuca di Sicilia)

Montalbano Domenico & Figlio

CUCINE componibili GERMAL

MATERASSI PERMAFLEX

MOBILI

Corso Umberto I - SAMBUCA DI SICILIA

Olimpia

LAVANDERIA-TINTORIA

SERIETA'

GARANZIA

PRECISIONE

Corso Umberto I, 110

GIUSEPPE BUSCEMI

CONCESSIONARIO

Sole

omogeneizzato
sterilizzato

LATTE

intero
semiscremato
scremato

SERVIZIO A DOMICILIO

Acqua minerale

Pozzillo

ARANCIATA
ARANCIATA AMARA
CHINOTTO
LIMONATA BITTER

Via Roma, 19 - Tel. 41113

92017 Sambuca di Sicilia (AG)

Agricoltori, presso l'agenzia locale del Consorzio Agrario Prov.le gestita dall'Ins.

Pietro SORTINO

troverete Macchine agricole FIAT, ricambi originali e tutti i prodotti utili all'agricoltura e all'allevamento

Corso Umberto I, N. 190

"LA MUSA"

di G. Montalbano

Corso Umberto I

Libri scolastici - Narrativa e Vari - Cartoleria - Al dettaglio e all'ingrosso - Giocattoli - Dischi - Testi universitari su richiesta

Da oggi a Sambuca

Il lattissimo brio

Intero - semiscremato - scremato

presso GIUSEPPE PENDOLA

Via Roma - Telefono 41104

Via Baglio Grande - Telefono 41164